

## GLI OFIDI DEL BIELLESE: BENVENUTA *VIPERA WALSER*

Numerosi e diffusi in tutto il mondo, sia nel presente che nel passato, sono i miti e le credenze popolari in cui alla figura del serpente viene attribuita una connotazione simbolica, spesso ambivalente. Bene, male, saggezza, prudenza, distruzione, conoscenza, potere, frode, astuzia, tentazione, sono solo alcuni dei significati con cui l'uomo ha identificato questi animali nel corso dei secoli.

Nella mitologia egizia, ad esempio, Ra, il dio del Sole, ogni notte era costretto a discendere nel regno degli inferi per sconfiggere, in una perpetua battaglia, il dio-serpente Apophis, rappresentazione del buio e del caos. La vittoria di Ra sulle forze delle tenebre si manifestava ogni giorno al sorgere del sole, quando il sangue dello sconfitto Apophis tingeva i cieli di rosso.

Al contempo però, gli Egizi identificavano nel rettile un simbolo di rinascita, resurrezione e fertilità in virtù della sua capacità di mutare periodicamente pelle. Per lo stesso motivo, nella cultura classica il serpente è utilizzato come simbolo dell'arte medica ed è infatti tuttora visibile sulle insegne delle farmacie con il famoso Caduceo, uno dei più antichi simboli della storia dell'umanità, comune a diverse civiltà. La sua immagine, costituita da due serpenti attorcigliati in senso inverso intorno ad una verga ornata d'ali, è stata rinvenuta, oltre che nei templi greco-romani, su tavolette indiane dell'antica civiltà vedica.

Ancora oggi in alcune culture aborigene dell'Australia si venera il Serpente Arcobaleno come la divinità che diede origine a montagne, canyon, spiagge, fiumi e laghi, che fertilizzò la terra e vi fece crescere le piante, che risvegliò dal lungo sonno tutte le creature animali dormienti sottoterra, per guidarle verso i loro ambienti. Secondo questa tradizione, il Serpente Arcobaleno risvegliò anche l'uomo e la donna e raccomandò loro di non maltrattare la terra, ma di esserne fedeli guardiani.

Nel Libro della Genesi, invece, il serpente incarna il diavolo tentatore ed è quindi rappresentazione del Male. Ben noto del resto è il versetto: «E io metterò l'inimicizia tra te e la donna, tra la tua progenie e la sua. La tua progenie ti colpirà alla testa e tu la colpirai al calcagno» (Genesi 3:15-17).

Anche a causa di questa visione, soprattutto nei paesi occidentali, paura e diffidenza nei confronti di questi animali sono sentimenti estremamente diffusi e concorrono ad incrementare la generale ignoranza in merito alle loro abitudini, ai loro comportamenti e alla loro effettiva pericolosità.

I fattori che hanno contribuito alla diffusione così marcata di queste paure, che spesso evolvono in vere e proprie fobie, sono molteplici. Se alcune sono facilmente identificabili nell'educazione ricevuta in giovane età, nelle esperienze dirette o indirette, nelle suggestioni derivate da leggende e credenze popolari, altre hanno origini ben più profonde.

Come descritto dall'antropologa americana Lynne Isbell, tali paure sarebbero radicate nel nostro patrimonio genetico e da ricercarsi nella storia evolutiva del genere umano. Secondo Isbell, l'origine dell'avversione per i serpenti affonderebbe in un passato lontano milioni di anni, quando i serpenti costituivano un reale pericolo per i nostri progenitori.

Secondo il sociobiologo Edward O. Wilson gli esseri umani hanno una paura innata dei serpenti, o meglio hanno una propensione innata ad apprendere tale paura rapidamente e facilmente dopo i cinque anni di età (Wilson, 1984). Il serpente rappresenta la complessità del nostro rapporto con la natura, l'attrazione e la repulsione che ci lega con le altre forme di vita che vivono sul pianeta, un legame emotivo che lo stesso Wilson definì *biofilia*. Forse il più bizzarro dei tratti in cui si manifesta la biofilia è proprio il terrore e allo stesso tempo la venerazione del serpente. Curioso il fatto che in ogni parte del mondo, indipendentemente dalla cultura, nei sogni in cui compaiono animali prevalgono i serpenti. Questo perché la nostra mente è programmata in modo tale da reagire emotivamente di fronte alla vista di questi animali potenzialmente pericolosi. I bambini sotto i cinque anni di età non provano un'ansia particolare nei confronti di questi animali ma successivamente, mentre altre paure comuni in giovane età (ad es. la paura del buio, degli estranei, dei forti rumori) si affievoliscono o svaniscono del tutto, l'ofidiofobia solitamente si rafforza.

Per quale ragione i serpenti esercitano un'influenza così forte nella nostra mente? Semplicemente perché durante tutta la storia evolutiva umana sono state tra le principali cause di malattia e di morte. Il terrore ancestrale, insito nell'istinto di sopravvivenza, si sarebbe conservato nel percorso evolutivo dell'uomo, trasmettendosi, di generazione in generazione, fino ai nostri giorni grazie alle maggiori probabilità di sopravvivenza degli individui che se ne tenevano lontani (Isbell, 2006). Riconoscere ed evitare questi animali faceva la differenza tra la vita e la morte.

In fondo sebbene buona parte dell'umanità viva in grandi e caotiche città siamo dei primati ancora legati ai pericoli che hanno segnato il nostro percorso evolutivo (Isbell, 2006). Tutti noi siamo vigili e all'erta nelle foreste scomparse del mondo.

Sembra proprio essere la paura infatti, unitamente alla carenza di informazione riguardo questi animali, a generare e ad alimentare le numerose credenze e le leggende metropolitane che troppo spesso vengono confuse con la realtà. Il bersaglio più comune di tali leggende è proprio il serpente che più ci terrorizza: la vipera.

Per fare un esempio, secondo una credenza diffusa nel Biellese, in Italia e in alcuni altri paesi, il motivo per cui le vipere sono ancora oggi così abbondanti in montagna sarebbe da attribuire ad associazioni ambientaliste che effettuano periodici ripopolamenti, lanciando dagli elicotteri un numero elevato di questi serpenti all'interno di scatole di cartone, casse di legno, sacchetti pieni d'acqua per atturirne l'impatto o altri contenitori di vario genere, a seconda delle versioni (Toselli, 1994). Gli animali, secondo tali credenze, verrebbero allevati, riprodotti e quindi liberati illegalmente in natura con lo scopo di ricostituire l'equilibrio naturale tra roditori e rettili, perduto come conseguenza dello spopolamento della montagna avvenuto negli ultimi decenni.

Ma le leggende non si fermano qui, certe sono curiosamente legate al latte. Alcune persone credono infatti che per catturare una vipera basti disporre su di un fianco una damigiana con del latte; il serpente attratto dal latte entrerà nella damigiana e rimarrà intrappolato. In Val Varaita si dice addirittura che le vipere mungano le mucche quando sono al pascolo e ciò sembrerebbe piacere ai bovini, tanto che gli stessi tornerebbero sul luogo in cui hanno incontrato i serpenti. In altri territori si crede che per far uscire una vipera da un muro basti mettere un piatto di latte.

Altri falsi luoghi comuni sulle vipere riguardano il loro comportamento: ad esempio la vipera che diventa aggressiva a fine estate quando scarseggia l'acqua; la vipera arboricola che attende le proprie vittime sui rami degli alberi per poterle mordere direttamente sul collo; il maschio della vipera che risulterebbe molto più velenoso della femmina; la vipera che deve partorire sugli alberi altrimenti i piccoli appena nati morderebbero la madre, uccidendola. In questa sede ci limiteremo ad affermare che le vipere non si riproducono salendo sugli alberi; il parto avviene a terra e le femmine gravide si possono al limite osservare in termoregolazione su cespugli a pochi centimetri dal suolo. Riguardo alle abitudini alimentari, è opportuno specificare che questi ofidi non si nutrono di latte, piante o bacche ma che, essendo predatori, la loro dieta si basa principalmente su roditori, lucertole e uccelli.

È infine doveroso specificare che il veleno delle vipere italiane non è generalmente mortale per l'uomo. Esso causa di norma reazioni locali, quali edema e dolenzia. Raramente gli effetti sono sistemici e

comprendono disturbi gastrointestinali e ipotensione. I casi di morte accertata sono molto rari e riguardano persone affette da ipersensibilità, debilitate o con altre gravi patologie. In Italia il dato si attesta intorno a 0,5 morti/anno, un valore estremamente ridotto se consideriamo che le vipere sono diffuse in 19 regioni su 20 e a seconda della disponibilità di habitat le possiamo incontrare dal livello del mare fino a 3000 m di quota (Di Domenico, 2012). Per avere un confronto va tenuto presente che dai dati ufficiali del Ministero della Salute ogni anno muoiono dalle 5000 alle 8000 persone per semplici incidenti domestici!

### ***Ofidiofobia nel Biellese***

Al fine di valutare se il fenomeno dell'ofidiofobia sia diffuso o meno nel territorio della provincia di Biella gli autori di questo articolo hanno elaborato un questionario strutturato con i seguenti quesiti:

1. Sesso (risposte: Maschio; Femmina).
2. Fascia di età (risposte: 18-30 anni; 30-40 anni; >40 anni).
3. Frequento abitualmente la montagna? (risposte: Sì; NO).
4. Ha mai osservato un serpente vivo in natura? (risposte: Sì; NO).
5. Le ha causato paura o sarebbe causa di paura l'incontro con un serpente vivo in natura? (risposte: Sì; NO).
6. Da quale di questi animali sarebbe maggiormente spaventato se dovesse capitare di incontrarlo vivo in natura? (risposte: Serpente, Ragno, Vespa, nessuno dei tre).

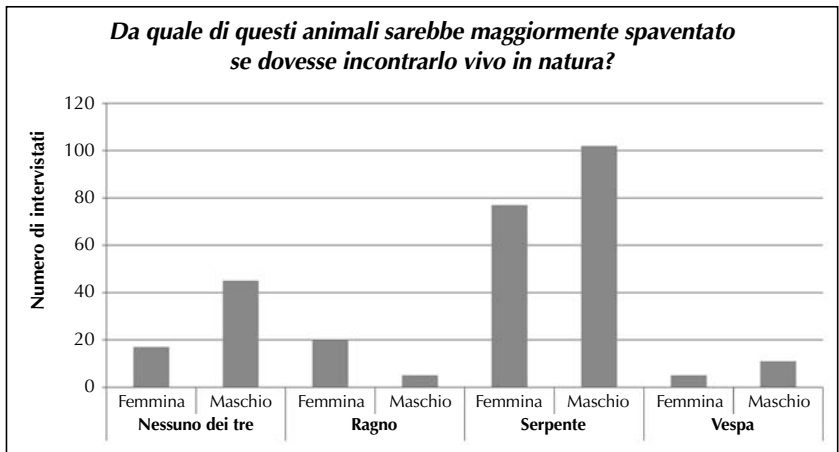
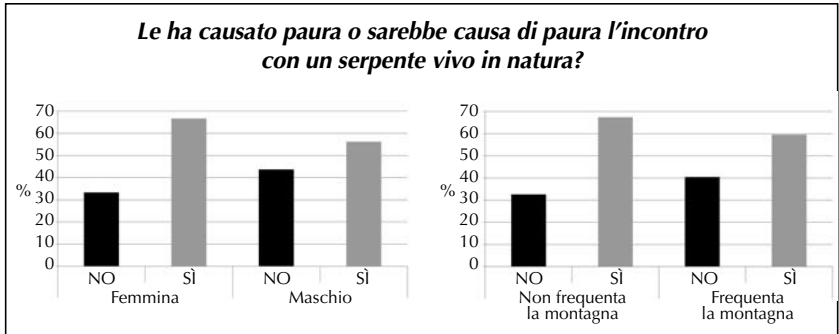
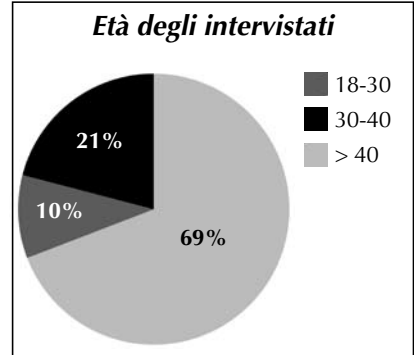
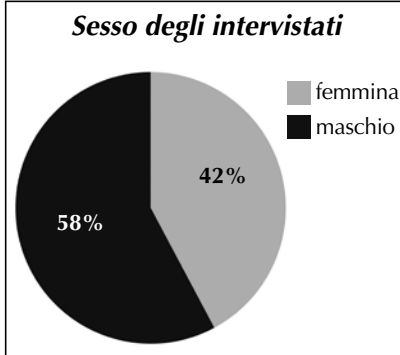
Il questionario è stato diffuso in rete attraverso le newsletter e i siti internet di associazioni attive nel panorama culturale biellese (CAI, Ass. Culturale GAIA, DocBi), nel periodo di gennaio-marzo 2016. Al termine della raccolta dati sono stati analizzati, con tecniche consolidate di statistica descrittiva, 283 questionari ritenuti validi e riconducibili ad intervistati che risiedono in provincia di Biella.

Gli intervistati sono risultati perlopiù uomini con un'età superiore ai 40 anni.

Indipendentemente dal sesso, coloro che hanno risposto al questionario frequentano abitualmente la montagna (84,4 %) e hanno osservato almeno una volta un serpente vivo in natura (87,6%).

Considerando la variabile sesso, dai risultati emerge che il genere femminile sia più incline a spaventarsi alla vista di un serpente con una percentuale del 66,7%. Per quanto concerne gli uomini la percentuale scende al 56,3 %. Sembra inoltre che il fatto di frequentare abitualmen-

Indagine sull'ofidiofobia nel Biellese.



te l'ambiente montano non riduca in modo significativo la paura nei confronti di questi animali. La percentuale di coloro che provano un sentimento di paura passa infatti da 67,4% per coloro che non frequentano la montagna a 59,6% per coloro che la praticano maggiormente. Ciò suggerisce come l'ofidiofobia, anche a livello locale, sia radicata e diffusa nonostante il numero ridotto di serpenti presenti nel Biellese, sia a livello specifico, sia dal punto di vista delle abbondanze.

Particolarmente interessante risulta il numero ridotto di intervistati che manifestano una fobia nei confronti di ragni e vespe rispetto a quella dei serpenti, sebbene sia estremamente più probabile, durante le escursioni nei nostri ambienti naturali, oppure in ambiente domestico, incontrare i primi. L'aracnofobia risulta tuttavia maggiormente diffusa nel genere femminile rispetto a quello maschile.

La diffusa ofidiofobia riscontrata nel Biellese porta spesso all'uccisione delle vipere locali, quando si incontrano lungo un sentiero o in prossimità di abitazioni, tanto che negli ultimi anni la diminuzione della loro presenza è evidente. Se a questo aggiungiamo la contrazione dei loro habitat elettivi dovuta al progressivo abbandono della montagna da parte dell'uomo e la conseguente ricolonizzazione forestale, il loro futuro è certamente minacciato.

Solamente la conoscenza basata su informazioni scientifiche serie e una buona divulgazione può contrastare questa paura innata in un'ottica di conservazione dei serpenti locali che, come è noto, espletano un importantissimo ruolo ecologico come predatori.

### ***I serpenti del Biellese***

La grande varietà di habitat che caratterizza la provincia biellese, dovuta essenzialmente alla particolare morfologia e alla variabilità microclimatica che ne caratterizzano il territorio, si manifesta attraverso una spiccata biodiversità in termini di specie sia animali che vegetali.

I serpenti non fanno eccezione: sono infatti 8 le specie che vivono all'interno dei confini della provincia di Biella. Di seguito vengono fornite informazioni circa la possibilità di individuare queste specie nel Biellese e in Alta Valsessera.

#### *Natrice dal collare (Natrix natrix)*

Comunemente detta "biscia d'acqua", la natrice dal collare è uno dei serpenti più diffusi in Italia e anche nel territorio biellese è comune e ben rappresentata. In Alta Valsessera si può osservare con buona probabilità lungo i torrenti Sessera e Dolca, in prossimità dei rii secondari e nei pressi delle zone umide.

Del tutto inoffensiva per l'uomo, si nutre principalmente di anfibi, in particolare di rane e rospi, e per questo è maggiormente frequente in ambienti ricchi di corsi d'acqua o zone umide. La si può tuttavia incontrare in una gran varietà di habitat, anche relativamente distanti dall'acqua.

Le femmine di questa specie possono eccezionalmente raggiun-

Natrice dal collare  
(*Natrix natrix*) (foto  
Mauro Fanelli).



gere i 2 metri di lunghezza, anche se raramente superano i 170 cm. I maschi, più piccoli, rimangono invece intorno al metro.

Il nome comune deriva dalle tipiche bande di colore bianco-giallastro presenti alla base del capo che ricordano per l'appunto un collare. Tale ornamentazione tende a sparire con l'andare del tempo rendendo più difficoltosa l'identificazione degli individui adulti, che vengono infatti spesso confusi con vipere e, di conseguenza, uccisi. La colorazione del resto del corpo è infatti grigio-olivastra dorsalmente, bianca con macchie nere nella zona ventrale.

Di temperamento timido e schivo, al minimo sentore di pericolo si nasconde. Dai potenziali predatori si difende con forti sibili ed emissioni cloacali fetide. Se notevolmente disturbata *Natrix natrix* si finge morta, rivoltandosi sul dorso con la bocca aperta e la lingua penzoloni, assumendo così il comportamento detto *tanatosi*.

#### *Natrice tassellata (Natrix tessellata)*

Specie strettamente legata all'ambiente acquatico, si rinviene unicamente nei pressi di laghi, stagni e fiumi ricchi dei pesci di cui si nutre. Nel Biellese la sua presenza è nota solo per poche osservazioni (Pascutto, *oss. pers.*) ma non è escluso che in realtà sia meglio distribuita di quanto appaia. Non sono note segnalazioni per l'area dell'Alta Valsessera.

La natrice tassellata è distinguibile dalla congenere *Natrix natrix* sia per l'assenza del collare che per la forma della testa allungata e stretta con gli occhi volti leggermente in alto come adattamento alla vita acquatica.

La colorazione, sia nei giovani che negli adulti, è superiormente grigiastra con barre scure trasversali alternate disposte su dorso e fianchi.



*Natrice tassellata*  
(*Natrix tessellata*)  
(foto Lorenzo Lad-  
daga).

Mentre a terra risulta relativamente lenta, in acqua nuota agevolmente e può rimanere immersa anche per svariati minuti. Timida e schiva, fugge al minimo sentore di pericolo ma, se molestata, soffia ed emette secrezioni cloacali nauseabonde senza tuttavia mai mordere.

#### *Biacco (Hierophis viridiflavus)*

Comunemente conosciuto con il nome dialettale di *mirauda*, *mi-lordo* o *scorzone*, il biacco è presente in tutta Italia e, come la natrice dal collare, risulta ben distribuito all'interno del territorio biellese. Lo si può incontrare in una grande varietà di ambienti come margini di boschi, radure, zone rocciose, pietraie, campi coltivati, prati, argini e greti di corsi d'acqua, dalla pianura alla montagna, talvolta anche al di sopra dei 1500 m di quota. In Valsessera è la specie incontrabile con maggiore frequenza a quote medio-basse.

La colorazione degli adulti è prevalentemente nera dorsalmente con strie gialle più o meno diffuse soprattutto nella parte anteriore del corpo, mentre i giovani sono uniformemente grigiastri.

Serpente molto veloce e agile, si osserva comunemente a terra, dove si ciba prevalentemente di altri rettili come sauri e serpenti (vipere comprese) ma anche di anfibi, uccelli e piccoli mammiferi.

Se disturbato si difende con veemenza, cercando di mordere ripetutamente l'aggressore e agitandosi violentemente. Il morso di questo serpente è tuttavia del tutto inoffensivo per l'uomo.

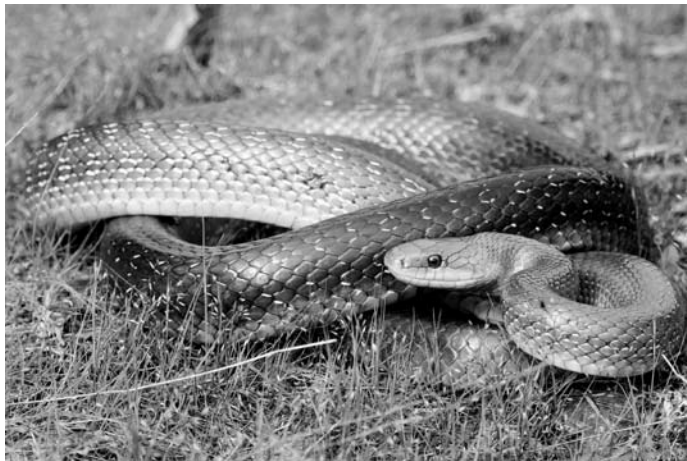
Il biacco risulta probabilmente tra gli ospiti indesiderati più comuni nei giardini delle abitazioni di campagna grazie alla sua grande adattabilità. Lo si rinviene frequentemente perfino all'interno di edifici in ambiente urbano. Nonostante sia presente negli elenchi delle specie da tutelare sia nella Convenzione di Berna che nella Direttiva Habitat, viene ancora ingiustificatamente ucciso.



*Biacco (Hierophis viridiflavus)* (foto Mauro Fanelli).



*Saettone (Zamenis longissimus)* (foto Mauro Fanelli).



### *Saettone (Zamenis longissimus)*

Il saettone, o colubro di Esculapio, è forse uno dei serpenti che gode di maggior popolarità. Il bastone di Asclepio, emblema della medicina e delle arti mediche, consistente in un serpente attorcigliato intorno ad una verga, raffigura infatti proprio questa specie. I saettoni adulti raggiungono grandi dimensioni: i maschi, generalmente più grandi delle femmine, possono infatti eccezionalmente arrivare fino ai 2 metri di lunghezza.

A differenza delle altre specie presenti sul territorio, il colubro di Esculapio ha spiccate abitudini arboricole, prediligendo di conseguenza habitat boschivi ben conservati con ricca vegetazione arborea o arbustiva, difficilmente oltre i 1100 m di quota.

Muretti a secco, pietraie, ruderi di case, sentieri e perfino strade asfaltate possono rappresentare ottimi siti di caccia e termoregolazione.

Nel Biellese la specie è osservabile in zone di collina e pianura poco disturbate dalle attività umane; in Alta Valsessera non è segnalata la sua presenza.

La colorazione uniforme dell'adulto, che varia dal verdastro al *beige*, lo rende inconfondibile.

Gli adulti si nutrono prevalentemente di animali a sangue caldo come roditori e uccelli, che uccidono per costrizione grazie alle potenti spire, ma non disdegnano tuttavia anche uova, che ricercano attivamente all'interno dei nidi anche a diversi metri di altezza. I giovani cacciano invece sauri e micro-mammiferi.

A livello europeo è protetto dalla Convenzione di Berna e dalla Direttiva Habitat.

### *Colubro liscio (Coronella austriaca)*

Il colubro liscio è la specie che, più di ogni altra, viene confusa con la vipera, sia a causa della colorazione e della taglia che risultano molto simili sia per le particolari abitudini. Questo piccolo serpente, che raggiunge al massimo i 70 cm di lunghezza, è frequente sia in ambiente collinare che montano fino ad oltre 2000 metri di quota, ma risulta difficilmente osservabile in natura. Nel Biellese è presente con una buona distribuzione in zone collinari e montane. Nel bacino del Sessera lo si ritrova in tutta la valle, soprattutto in prossimità di muretti a secco e cascine abbandonate.

Specie vivipara, caccia preferibilmente nelle prime ore del giorno o all'imbrunire. Si nutre prevalentemente di sauri, che uccide grazie al morso leggermente velenoso anche se completamente innocuo per l'uomo.

Come precedentemente anticipato, la colorazione dorsale bruno-grigiastria con due serie longitudinali di macchie scure, può a prima vista ricordare quella di *Vipera aspis*. Quando disturbata la *Coronella austriaca* mette in atto un atteggiamento terrifico caratteristico per cui comincia a soffiare e appiattisce la testa in modo da somigliare quanto più possibile proprio ad una vipera. Ad un'attenta osservazione sono però numerose le caratteristiche che permettono un sicuro riconoscimento: pupilla circolare, testa piccola e poco distinta dal corpo, squame lisce, coda lunga rispetto alle dimensioni totali dell'animale.

Anche questa specie, per quanto risulti protetta a livello europeo, viene tuttora indiscriminatamente uccisa.

### *Colubro di Riccioli (Coronella girondica)*

Nella provincia di Biella il colubro di Riccioli è noto solamente per pochi siti (che non includono l'Alta Valsessera) anche se, come

*Colubro liscio (Coronella austriaca); nonostante la forte somiglianza con la vipera, la si può distinguere per la differente colorazione dorsale e la forma generale del corpo (foto Mauro Fanelli).*



*Colubro di Riccioli (Coronella girondica) (foto Mauro Fanelli).*



per la natrice tassellata, non si può escludere che la specie sia meglio distribuita di quanto appaia.

Dalle abitudini principalmente crepuscolari e notturne, *Coronella girondica* è un piccolo serpente che raramente supera i 60 cm di lunghezza. Simile nella colorazione dorsale alla congenera *Coronella austriaca*, si distingue da essa oltre che per la caratteristica banda scura che unisce tra loro gli occhi, per la colorazione ventrale a macchie scure su fondo chiaro formanti una sorta di scacchiera. Altre caratteristiche morfologiche del capo e del resto del corpo possono, ad un occhio attento, permettere il sicuro riconoscimento della specie.

Raramente osservabile oltre i 1000 metri di quota, il colubro di Riccioli è tipico di ambienti xerici, muretti a secco, boscaglie e pietraie dove si aggira alla ricerca di piccoli sauri o insetti cacciati grazie ad un debole veleno che non ha nessun effetto sull'organismo umano.



*Vipera comune*  
(*Vipera aspis*) (foto  
Matteo Negro).

### *Vipera comune (Vipera aspis)*

La vipera comune è senz'altro il serpente velenoso più frequente e diffuso in tutta la penisola ad esclusione della Sardegna. In provincia di Biella occupa una grande varietà di habitat, generalmente ricchi di elementi strutturali ed assolati. In montagna, laddove le condizioni siano idonee, può raggiungere i 2500 metri di quota. Nonostante la sua diffusione, l'incontro con l'uomo risulta comunque un evento piuttosto raro che, troppo spesso, si conclude con l'uccisione del rettile. In Alta Valsessera si osserva ai margini di aree boscate, in prati, pascoli e macereti anche oltre i 2000 m s.l.m.

La *Vipera aspis* è un serpente di modeste dimensioni, che supera assai raramente i 75 cm di lunghezza. La livrea dorsale è molto variabile anche se generalmente il colore di fondo è grigio o marrone con barre scure trasversali disposte su dorso e fianchi. La testa è ben distinta dal tronco e di forma triangolare. La pupilla verticale, tipica della specie, è osservabile solo ad un esame molto attento e ravvicinato.

Se disturbata ed impossibilitata a fuggire la vipera comune assume la caratteristica posizione di attacco, soffiando e tentando di mordere l'aggressore. A differenza di quanto si creda, il veleno è solo potenzialmente mortale per l'uomo dato che questi animali iniettano con il morso dosi subletali di tossina. C'è inoltre da aggiungere che nel 20-30% dei casi al morso non segue alcuna inoculazione del veleno.

Le sue prede di elezione sono i piccoli mammiferi, ma può cacciare anche sauri, uccelli e anfibi. Non essendo molto rapida nei movimenti, la sua tecnica di caccia si basa sull'agguato che tende alle prede, sfruttando lo spiccato mimetismo.

Per l'importanza che riveste nella piramide trofica, è una specie fondamentale all'equilibrio degli ecosistemi che occupa e come tale andrebbe salvaguardata.

## La “quinta vipera” italiana

L'incremento del numero di specie animali entro i confini nazionali non è un evento comune, in particolar modo se ci si riferisce a vertebrati quali i rettili e se si considera che lo stato delle conoscenze scientifiche riguardanti il territorio dovrebbe essere ormai piuttosto avanzato.

Nonostante il primo lavoro italiano a carattere erpetologico (ad opera di Ulisse Aldrovandi e Pietro Andrea Mattioli) risalga al XVI secolo, recenti scoperte rendono evidente come siano ancora notevoli le lacune esistenti in merito alla distribuzione e alle abitudini delle specie presenti nella nostra penisola.

Nel gennaio 2016, con la pubblicazione sulla rivista scientifica «Acta Herpetologica» dello studio riguardante una popolazione naturalizzata di Boa delle sabbie (*Eryx jaculus*) in Sicilia (Insacco *et al.*, 2016), è stato ufficializzato il rinvenimento di questa specie all'interno dei confini nazionali. A seguito di questa scoperta la lista delle specie di serpenti italiani è quindi passata dalle 19 alle 20 unità

Incredibilmente, sempre nel 2016, tra gli ofidi presenti in Italia ha fatto la sua comparsa un nuovo nome: la *Vipera walser*, la quinta vipera italiana (Ghielmi *et al.*, 2016). Dalle ricerche effettuate è emerso che la specie presenti un areale ristretto che comprende l'Alta Valsesera e altre valli del Piemonte nord-orientale.

Fino allo scorso anno, infatti, le specie di vipera conosciute sul nostro territorio erano quattro: la Vipera comune (*Vipera aspis*) ampiamente diffusa lungo tutta la penisola, il Marasso (*Vipera berus*) presente sull'arco alpino, la Vipera dal corno (*Vipera ammodytes*) nel Triveneto e la Vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*) confinata su alcuni dei maggiori rilievi appenninici dell'Italia centrale.

L'eccezionalità di questa scoperta risiede nel fatto che *Vipera walser* era del tutto ignota alla scienza, nonostante abitasse le stesse montagne frequentate ogni anno da migliaia di persone.

In realtà la presenza di questo serpente era già documentata nelle Alpi biellesi (in cui il primo a rilevarne l'esistenza fu l'entomologo Felice Capra nel 1930), vercellesi e in quelle del Verbano Cusio Ossola, anche se, fino ad ora, la specie era stata confusa con un'altra, molto simile morfologicamente: il Marasso (*Vipera berus*). Nel volume *Studi e Ricerche sull'Alta Valsesera* pubblicato nel 1997, Tiziano Pascutto riportò i risultati di un'indagine avente come obiettivo lo studio della variazione dell'ornamentazione nelle due specie di vipere presenti in Alta Valsesera. L'autore citava *Vipera aspis* e *Vipera berus* e ne descriveva le differenze morfologiche e di livrea. Tuttavia, grazie ai recenti studi, si può affermare con certezza che la vipera che veniva



La nuova specie:  
*Vipera walser* (foto  
Mauro Fanelli).

riconosciuta come appartenente alla specie *berus* in realtà fosse la nuova specie *walser*.

I recentissimi studi effettuati a livello genetico hanno dimostrato come questa nuova specie sia un'entità completamente differente rispetto *V. berus*. Una nuova vipera quindi, la ventunesima specie di serpente italiana.

Il nome scelto dagli autori è espressamente dedicato all'omonima popolazione con cui questo serpente ha condiviso per secoli le montagne, cioè i Walser.

*Vipera walser* non è l'unica specie endemica presente sui rilievi che caratterizzano la provincia di Biella. Anzi. In virtù della loro localizzazione geografica, immediatamente a ridosso della pianura, queste montagne sono state importanti siti di rifugio per la fauna minore durante le glaciazioni quaternarie, permettendo la sopravvivenza e la differenziazione di un gran numero di organismi che qui trovavano zone libere dai ghiacci ed un eventuale sbocco sulla pianura.

Numerose quindi sono le specie, anche vegetali, esclusive dell'area. Tra i coleotteri molto conosciuto è, ad esempio, il famoso Carabo di Olimpia (*Carabus olympiae*), il cui areale è limitato alla sola Valsesera, mentre tra le piante possiamo limitarci a citare *Centaurea bugelensis*, una Asteracea, e *Cytisus proteus*, una Fabacea.

Considerando unicamente i rettili, notevole risulta inoltre la variabilità genetica che caratterizza le popolazioni di Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara carniolica*) presenti nella zona. Nel solo Piemonte orientale, una piccola porzione dell'areale complessivo della sotto-

specie in Europa, sono presenti ben 6 aplotipi differenti, il 37,5% di quelli noti.

Altra caratteristica che rende le Alpi biellesi uniche dal punto di vista ambientale è l'elevata piovosità che contraddistingue le vallate e che consente l'instaurarsi di particolari condizioni microclimatiche che, a loro volta, garantiscono la sopravvivenza di specie tendenzialmente frigofile.

### **La scoperta**

Le ricerche condotte nel periodo compreso tra il 2010 e il 2015 in Alta Valsessera e nelle altre zone del suo areale hanno evidenziato che *Vipera walser* occupa differenti habitat a quote generalmente comprese tra i 1400 e i 2000 metri di quota.

Nonostante preferisca aree ben conservate e ricche di siti di rifugio e termoregolazione, come ad esempio macereti o rodoreti, la specie è tuttavia in grado di colonizzare secondariamente aree meno strutturate e soggette a relativo disturbo.

Dal punto di vista genetico *Vipera walser* si distingue significativamente sia da *Vipera berus* che dalle altre specie di vipera dell'Europa occidentale e mostra più strette affinità con le specie presenti sul Caucaso.

Questa nuova specie ha un'areale relitto decisamente ristretto. Complessivamente è stato infatti stimato che la sua estensione corrisponda a meno di 500 chilometri quadrati e che esso si ripartisca su due diverse aree che attualmente paiono in discontinuità e che, di conseguenza, non permettono scambi genetici tra le popolazioni che le occupano. Alla luce di questi elementi *V. walser* dovrebbe essere considerata come fortemente minacciata.

Questi dati rendono evidente l'importanza di elaborare quanto prima interventi che favoriscano la conservazione della specie sul territorio. L'abbandono dei pascoli e il loro re-imboschimento con la conseguente perdita dell'habitat, la persecuzione diretta, la cattura a fini collezionistici e, più a lungo termine, i cambiamenti climatici in atto, sono solo alcuni dei fattori che concorrono a minacciare la sopravvivenza di *Vipera walser*. È quindi auspicabile che le azioni e gli interventi a favore di questa specie siano considerati prioritari e che vengano pertanto attuati nel minor tempo possibile.

**Mauro Fanelli, Lorenzo Laddaga, Matteo Negro**

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1997). *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*. DocBi - Centro Studi Biellesi.
- CRUMP Marty (2015). *Eye of Newt and Toe of Frog, Adder's Fork and Lizard's Leg*. University of Chicago press.
- DI DOMENICO Marco (2012). *Italiani pericolosi. Legende e verità sugli animali di casa nostra*. Bollati Boringhieri editore.
- INSACCO Gianni, SPADOLA Filippo, RUSSOTTO Salvatore, SCARAVELLI Dino (2015). *Eryx jaculus (Linnaeus, 1758): a new species for the Italian herpetofauna (Squamata: Erycidae)*. Acta Herpetologica, [S.l.], v. 10, n. 2, p. 149-153, dec. 2015. ISSN 1827-9643.
- ISELL A. Lynne (2005). *Snakes as agents of evolutionary change in primate brains*. *Journal of Human Evolution* 51 (2006) 1-35.
- GHIELMI Samuele, MENEGON Michele, MARSDEN Stuart, LADDAGA Lorenzo, URSENBACHER Sylvain (2016). *A new vertebrate in Europe: the discovery of a range-restricted relict new viper in the western Italian Alps*. *Journal of Zoological Systematics and Evolutionary Research*. In press.
- TOSELLI Paolo (1994). *La famosa invasione delle vipere volanti*, Sonzogno, Milano.
- WILSON O. Edward (1984). *Biophilia*. Cambridge, Harvard University Press.